

---

# Sussidio

## DOSSIER Avvento - Natale

**M**  
**R** **E** **s** **p** **o** **n** **s** **a** **b** **i**  
**G**

**TEMPO DI GIOIA, TEMPO DELLO SPIRITO**

**Una delle regole fondamentali per il discernimento degli spiriti potrebbe essere dunque la seguente: dove manca la gioia, dove l'umorismo muore, qui non c'è nemmeno lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù Cristo. E viceversa: la gioia è un segno della grazia. Chi è profondamente sereno, chi ha sofferto senza per questo perdere la gioia, costui non è lontano dal Dio del vangelo, dallo Spirito di Dio, che è lo Spirito della gioia eterna.**

(Benedetto XVI, Il Dio di Gesù Cristo)

---

*n°5 - 14 dicembre 2012*

<b>PRESENTAZIONE</b>	<b>pag. 3</b>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
<b>EDITORIALE</b>	<b>pag. 4</b>	LA TRINITÀ SOPRA LA PAGLIA (di Mansueto Bianchi)
	<b>pag. 6</b>	BIBLIOGRAFIA
<b>HANNO DETTO...</b>	<b>pag. 7</b>	DOV'È LA RISPOSTA?
<b>COLLAGE DI ATTIVITÀ</b>	<b>pag. 12</b>	ALCUNE IDEE DI ATTIVITÀ PER IL NATALE
<b>SULLE ORME DI IGNAZIO</b>	<b>pag. 17</b>	CONTEMPLANDO IL PRESEPE, GESÙ NASCE NELLA NOSTRA VITA



***L'ultima parola non appartiene all'interesse, al conflitto e alla dura lotta per la vita, ma alla tenerezza, alla gratuità, al gioco, al volersi bene. In questo senso, il Bambino messo tra i bue e l'asino nel presepe non è solo l'inizio della vita, ma ne è il simbolo e la pienezza.***

(Leonardo Boff)

*Care e cari Responsabili,*

*questo numero costituisce, già da alcuni anni, un piccolo dossier di testi e attività sul Natale, senza una stretta aderenza al tema dell'anno. Tuttavia, ci piace in queste poche righe rintracciare il nesso che lega il tempo di Avvento-Natale al discernimento.*

*Fra i numerosi simboli di cui nel tempo si è arricchito il Natale c'è, appunto la "luce". Luce sugli alberi di Natale, stelle luminose, candele accese.... Esse ci aiutano a comprendere in modo immediato il mistero di questo evento centrale per noi cristiani e a coglierne il suo più intimo significato spirituale. In queste ultime settimane la liturgia accompagna il nostro cammino interiore chiamandoci ripetutamente ad accogliere il Signore, riconoscendolo nel povero neonato che giace in una mangiatoia. Siamo invitati, usando una similitudine, a vedere luce dove apparentemente c'è oscurità, a riconoscere nell'ombra l'inizio di un chiarore che splenderà per sempre sulle nostre vite.*

*Il tempo del Natale, infatti, corrisponde con quei giorni dell'anno nei quali il sole termina la sua fase discendente. Da qui in poi, nel nostro emisfero, aumenteranno gradualmente le ore di luce... Piano piano il buio sarà superato dal chiarore, le tenebre dovranno indietreggiare.... È un simbolo che riconduce alla dimensione che ciascuno di noi vive nella sua interiorità: l'apparentemente interminabile lotta fra il bene e il male, fra la vita e la morte. Questo è un ambito molto caro a chi, come noi quest'anno, ha scelto di percorrere la via del discernimento.*

*Il Natale ci parla della definitiva affermazione dell'amore di Dio sul peccato e sulla morte e ci mostra che il Dio-bambino è stella luminosa per la nostra vita, garanzia che nel nostro impegno nel giudicare ciò che è giusto e ciò che non lo è, agli occhi di Dio, non siamo lasciati da soli. Gesù ci ha preceduto, ha preparato la strada e su quella strada cammina accanto a noi.*

***Buon cammino fino al Natale!***

IL CENTRO NAZIONALE MEG

## LA TRINITÀ SOPRA LA PAGLIA ,

*Diede alla luce il suo figlio primogenito,  
lo avvolse in fasce  
e lo depose in una mangiatoia*

(Lc 2,7)

C'è un'immagine che occupa il cuore di questa notte e colma di sé la mente e l'anima di ciascuno: è il bambino avvolto in poveri panni e deposto sopra la paglia. L'immagine, suggerita dall'evangelista Luca, fu colta e riproposta da San Francesco nel primo presepe vivente di Greccio, così è entrata nei nostri presepi, costituendone il centro ed il senso. Un bambino sulla paglia.

Dinanzi a questa immagine ancora sostiamo: dopo 2000 anni di cammino nella storia, carichi di fatica e di speranza, feriti ma insieme protesi al domani, come è proprio ai pellegrini del tempo, stanotte ancora sostiamo dinanzi alla grotta e guardiamo il Bambino sulla paglia.

Il suo silenzio, la sua piccolezza inerme bussano alla porta della nostra vita e ci chiedono risposte.

Attorno a noi ancora la cronaca di questi giorni ha fatto affiorare le sue risposte ed i suoi giudizi.

### ***Chi è questo Bambino sulla paglia?***

Per alcuni questo Bambino sulla paglia è occasione e simbolo di divisione tra razze e religioni diverse, immagine che deve essere rimossa dai momenti e dai luoghi di formazione del cittadino, insidia o inficiamento alla laicità dello Stato.

Per altri ha valenza storica come testimonianza delle nostre radici, elemento d'intreccio della nostra cultura e della nostra civiltà.

Per altri ancora è un simbolo etico, sorgente di valori e di comportamenti che possono dare norma e stile al vivere personale e sociale.

Infine per molta gente il Bambino sulla paglia è soprattutto fremito emotivo, commozione religiosa di un giorno e di un'ora dentro la linea piatta di una vita vissuta "come se Dio non ci fosse".

Torna perciò potente ed insistente la domanda dinanzi al silenzio inerme del presepe: ma chi è

questo Bambino sulla paglia? Cosa siamo venuti a fare, perché, o meglio, per chi ci siamo raccolti in questa notte santa?

Ci risponde la voce profetica con il testo di Isaia: "un bambino è nato per noi, un figlio ci è stato donato; il suo nome è Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace".

Ci risponde anche la voce apostolica attraverso il testo di Paolo: "Carissimo, è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini".

### ***Un amore smisurato***

Infine è il Vangelo stesso che, attraverso la voce degli angeli, dà coronamento e compimento alla risposta: "Vi annuncio una grande gioia che è per tutto il popolo: oggi nella città di David è nato per voi il Salvatore che è il Cristo Signore".

Ecco chi è il Bambino sulla paglia: è il Dio fratello, è l'Emmanuele, il Dio-con-noi, è la gloria della Trinità fatta mendica dentro la storia, avvolta nel mantello lacero della nostra umanità. Questo è Betlemme, questo è Natale: la Trinità sopra la paglia: sulla paglia della nostra umanità, sulla paglia della Chiesa, sulla paglia della mia vita.

Ecco perché stanotte abbiamo come sospeso l'ordinaria trafila dei nostri orari e delle nostre vicende, abbiamo come raccolto i nostri percorsi, preso in mano la nostra vita e l'abbiamo portata qui, dinanzi al Bambino sopra la paglia.

Non siamo venuti attorno ad un simbolo di divisione, attorno ad una pallida memoria storica, attorno ad un galateo etico, attorno ad un fremito emozionale; siamo venuti, abbiamo portato la nostra vita a contemplare la Trinità sopra la paglia.

E qui misuriamo, quasi con sgomento, l'abissalità dell'amore che ha consumato la

distanza tra Creatore e creatura, ha bruciato la repulsione tra santità e peccato ed ha portato Dio ad abbracciare la nostra umanità, sino a farla Sua, ad entrare per puro gesto di amore dentro la fragilità del nostro divenire, del nostro patire, del nostro morire. Fissiamola qui stanotte la nostra vita, lasciamola per un attimo senza difesa e senza distrazione, dinanzi a questo Bambino, dinanzi a questa Trinità sopra la paglia. Lasciamo che le nostre vite frastornate, smarrite, sciupate ascoltino questo silenzio, guardino il Bambino e la paglia e si sentano avvolte in un abbraccio che non le lascerà più, si scoprono finalmente e semplicemente amate, senza misura amate. Così come sono: proprio perché povere, proprio perché frastornate, proprio perché vita sciupate. E' da questo Bambino sulla paglia, è da questo Dio che ti sa amare così come sei, senza nulla attendere, senza nulla chiederti se non di lasciarti amare, che può nascere una vita diversa, puoi nascere tu come primavera inattesa, può nascere una città ed una civiltà che abbia finalmente la gioia di essere umana. Ed io con voi, fratelli, guardo quella paglia su cui il Bambino giace e con Lui la Trinità, guardo quella paglia che è il luogo di Dio, la casa di Dio nella storia. E riconosco in essa il simbolo e la metafora di come Lui continua ad essere presente tra di noi: davvero Betlemme, il presepe, non è solo rappresentazione degli inizi, è figura di ogni tempo, è immagine di come oggi Egli continui la Sua presenza tra noi, il Suo cammino con noi.

### ***La "paglia" della nostra umanità***

Ancora oggi dunque è la Trinità sopra la paglia. Sulla paglia della nostra umanità; penso alle tensioni ed alle contraddizioni di questo nostro tempo, penso all'atrocità delle guerre, delle violenze, penso all'ingiustizia strutturale e strutturante i rapporti tra nord e sud del mondo, penso alla carovana inarrestabile e dolente dei profughi, dei rifugiati, dei clandestini, penso al dolore innocente dell'infanzia violata nel diritto all'amore, al cibo, alla salute, alla cultura, al

futuro, penso alle violenze contro la vita dal suo concepimento al suo naturale tramonto. È questa la paglia di un presepe sconcolato ed immutato anche in questo Natale, nel quale Dio torna a nascere ed a gemere.

Penso alla paglia della Chiesa: quando essa trasmette un'immagine di sé fatta di potenza e di ricchezza, quando appare tanto lontana ed insensibile rispetto alla vita ed ai problemi della gente, quando non riesce più a parlare al cuore delle persone, a dare conforto, speranza, coraggio a chi è ferito nell'anima. Penso alla paglia della Chiesa quand'essa opacizza ed intorbida l'acqua chiara di Dio, di questa notte, di questo presepe.

E penso alla paglia della mia vita, della vita di ciascuno di noi: le nostre lontananze dal Vangelo, l'evanescenza della fede, l'individualismo crescente con l'inevitabile corteggio dell'indifferenza e della competizione scalmanata, il silenzio amaro nelle famiglie quando l'amore si spegne o vacilla, l'estinguersi della gioia vanamente surrogata dalla baldoria e dallo sballo.

Ecco la paglia su cui ancora giace il Bambino, ecco il presepe del nostro tempo, ecco la Trinità sopra la paglia in questo Natale.

Fratelli e sorelle, andiamo incontro a questo Natale portando, come sempre, la paglia dell'umanità, della Chiesa, della nostra vita, ma lasciamo che essa sia raggiunta e colmata dalla Sua presenza: diventerà un peccato perdonato, una solitudine consolata, una debolezza che trova ancora la forza di sperare.

Il Bambino sopra la nostra povera paglia rimane ancora la bellezza e l'intatto stupore di questo nostro nuovo Natale.

(Omelia di S.E. Mansueto Bianchi, Vescovo di Volterra, per la notte di Natale 2004)

- **“Il silenzio” e la “piccolezza inerme” di Gesù bambino “bussano alla porta della nostra vita e ci chiedono risposte”. Sento il Natale che bussa alla porta della mia vita? Come? Quando? Dove? Ma soprattutto.... Qual è la mia risposta?**
- **In che cosa la mia vita può definirsi “frastornata, smarrita, sciupata”?**
- **Il Natale, l’incarnazione mi consegna il suo senso più profondo che è quello di essere “avvolto in un abbraccio che non mi lascerà più”? Mi fa scoprire “finalmente e semplicemente amato, senza misura amato”?**

## BIBLIOGRAFIA

*Un testo di approfondimento per Responsabili e pre-T*

- **Ermes Ronchi, *Natale, l’abbraccio di Dio*, Paoline 2011**

Il mistero del Natale ci insegna che l’essenza del cristianesimo non risiede nell’originalità della dottrina, ma nella persona di Gesù, carne di Dio. In Gesù di Nazaret. La strada più breve e più diretta tra l’uomo e Dio è la carne di Gesù, nel Natale in braccio alla madre. E proprio Maria, come ben dimostra questo libro, dove le immagini più belle del Natale di tutta l’arte cristiana si sposano in maniera suggestiva al commento di padre Ermes Ronchi, ci aiuta a capire il significato di questo abbraccio. Come i Magi, noi moderni cercatori di Dio, nel Natale vediamo solo un bambino avvolto da un abbraccio. La madre è l’abbraccio che fa vivere. Gesù vive per l’amore di sua madre... Da questo abbraccio gli verrà, per sempre, insieme alla fede, la forza per vivere. Ancora adesso Dio vive per il nostro amore, sta a noi aiutarlo a incarnarsi nelle nostre case. Valorizzando il feriale, il carnevale, l’umiltà di Dio, la compenetrazione di cielo e terra, uomo e Dio abbracciati, che insieme operano, nella concretezza... Questo è il messaggio straordinario del Natale, che questo libro recupera in pieno.

- **Gianfranco Ravasi, *I vangeli del Natale*, Ancora 2009**

I vangeli dell’infanzia sono un ritratto luminoso del Cristo, tracciato già con i colori della Pasqua. Monsignor Ravasi li rilegge, con un linguaggio semplice, in quattordici meditazioni ricche di teologia e di spiritualità. Una piccola mappa - arricchita da riproduzioni d’arte - per raggiungere il cuore del mistero dell’Incarnazione.

**SUL NATALE....**

*Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.*

*I brani qui di seguito relativi al Natale sono pensati per le diverse fasce di età che sono comprese nelle nostre comunità. Possono aiutare una riflessione sul tempo d'avvento, sulla dimensione dell'attesa, sul senso che riusciamo –o non riusciamo- a dare ai gesti e ai riti che ogni anno si compiono nelle nostre case... In particolare la canzone di Fiorella Mannoia può essere proposta come una "dichiarazione d'intenti" di Dio e del suo amore per l'uomo talmente grande da fargli scegliere di mandare suo Figlio nel mondo..*

Non c'è figlio che non sia mio figlio  
 Né ferita di cui non sento il dolore  
 Non c'è terra che non sia la mia terra  
 E non c'è vita che non meriti amore  
 mi commuovono ancora i sorrisi  
 e le stelle nelle notti d'estate  
 i silenzi della gente che parte  
 e tutte queste strade.  
 Fa' che non sia soltanto mia  
 questa illusione  
 fa'che non sia una follia credere ancora nelle persone.  
 Luce, luce dei miei occhi dove sei finita  
 lascia che ti guardi dolce margherita  
 prendi la tua strada e cerca le parole  
 fa' che non si perda tutto questo amore,  
 tutto questo amore.  
 Non c'è voce che non sia la mia voce  
 Né ingiustizia di cui non porto l'offesa  
 Non c'è pace che non sia la mia pace  
 e non c'è guerra che non abbia una scusa.  
 Non c'è figlio che non sia mio figlio  
 né speranza di cui non sento il calore  
 non c'è rotta che non abbia una stella  
 e non c'è amore che non invochi amore.  
 Luce, luce dei miei occhi vestiti di seta  
 lascia che ti guardi, dolce margherita.  
 Prendi la tua strada e cerca le parole  
 fa' che non si perda tutto questo amore.  
 Luce, luce dei miei occhi dove sei finita  
 lascia che ti guardi, dolce margherita  
 prendi la tua strada e cerca le parole  
 fa' che non si perda tutto questo amore,  
 tutto questo amore.

(Fiorella Mannoia, *Luce*)

Ancora un poco e sarà già tempo di disfare il nostro presepe e di buttare via l'albero di Natale che abbiamo messo su all'inizio dell'avvento.  
 Solo qualche patacca qua le là o qualche luccichio d'argento ci ricorderanno i giorni di festa trascorsi.  
 Ogni angioletto, ogni luce dorata so che li ritroverò intatti al prossimo Natale.  
 C'è una cosa che però rimarrà con me e non metterò nello scatolone...  
 Quando l'anno scorso misi via il presepe e i cinque angioletti, tenni l'ultimo tra le mie mani...  
 "Tu resti", gli dissi, "ho bisogno di un po' della gioia di Natale per tutto questo nuovo anno".  
 "Hai avuto fortuna!" mi rispose.

"Come?" gli chiesi.

"Ehm, io sono l'unico angelo che può parlare...".

"È vero! Ma guarda un po'! Un angelo che parla? Non l'ho mai visto. Non può esistere!".

"Certo che può esistere. Succede soltanto quando qualcuno, dopo che il Natale è passato, vuole tenere con sé un angioletto, non per errore, ma perché desidera rivivere un po' della gioia di Natale, come succede adesso con te. Solo in questi casi noi angeli possiamo parlare. Ma capita abbastanza raramente... A proposito, mi chiamo Enrico".

Da allora Enrico è sulla libreria nella mia stanza.

Nelle sue mani regge stranamente un cestino della spazzatura. Abitualmente sta in silenzio, fermo al suo posto. Ma quando mi arrabbio per qualcosa, mi porge il suo cestino e mi dice: "Getta qua!".

Io getto dentro la mia rabbia. E la rabbia non c'è più. Qualche volta è un piccolo nervosismo, o un stress, altre volte è una preoccupazione, a volte un bisogno, altre volte un dolore o una ferita che io da solo non posso chiudere, né riparare...

Un giorno notai con più attenzione, che il cestino di Enrico era sempre vuoto.

Gli chiesi: "Scusa ma dove porti tutto quello che ci getto dentro?".

"Nel presepe", mi rispose.

"E c'è così tanto posto nel piccolo presepe?".

Enrico, sorrise.

"Stai attento: nel presepe c'è un bambino, che è ancora più piccolo dello stesso presepe. E il suo cuore è ancora più piccolo. Le tue difficoltà, non le metto proprio nel presepe, ma nel cuore del bambino. Capisci adesso?".

Stetti un po' a pensare.

"Questo che mi dici è veramente complicato da comprendere. Ma, nonostante ciò, sento che mi fa felice. Strano, vero?".

Enrico, aggrottò la fronte e poi aggiunse: "Non è per niente strano, ma è la gioia del Natale. Capisci?".

Avrei voluto chiedere ad Enrico molte cose. Ma lui mise il suo dito sulla sua bocca: "Pssst", mi fece in tono garbato. "Non parlare. Semplicemente, gioisci!".

(Angelo Saporiti, Commento sul Natale)

Anche quest'anno è andato tutto bene. Io ho avuto un paio di cravatte, un libro, l'ennesimo rasoio elettrico. I bambini hanno cominciato a giocare sul tappeto con i loro attrezzi elettronici, mentre mia moglie faceva girare gli aperitivi. A tavola, come al solito, abbiamo un po' litigato parlando di politica, esattamente come ogni anno. La più grande delle mie nipoti, ha quasi diciott'anni ed è ribelle e arrabbiata come lo ero io, vorrebbe un mondo in cui tutti fossimo in pace, senza poveri, senza esclusi. Questa vita è ingiusta, ha detto, butta via la gente, la fa morire. Nessuno dovrebbe morire, ha gridato. Per riportare un po' d'allegria a tavola, mio cognato ha raccontato come sempre due barzellette. Una era la stessa dello scorso Natale, ma nessuno l'ha interrotto. Dopo il panettone e il caffè, ci siamo sistemati sui divani per continuare a chiacchierare e bere un cognac. E dopo mezz'ora le parole sono iniziate a mancare ed è scesa la malinconia che segue la festa, qualche bambino sbadigliava tra i fogli accartocciati dei regali, e allora io ho acceso la televisione.

(Marco Lodoli, *Natale*)

Nel paradiso degli animali l'anima del somarello chiese all'anima del bue:- Ti ricordi per caso quella notte, tanti anni fa, quando ci siamo trovati in una specie di capanna e là, nella mangiatoia...?

- Lasciami pensare... Ma sì - rispose il bue. - Nella mangiatoia, se ben ricordo, c'era un bambino appena nato.
  - - Bravo. E da allora sapresti immaginare quanti anni sono passati?
  - - Eh no, figurati. Con la memoria da bue che mi ritrovo.
  - - Millenovecentosettanta, esattamente.
  - - Accidenti!
  - - E a proposito, lo sai chi era quel bambino?
  - - Come faccio a saperlo? Era gente di passaggio, se non sbaglio. Certo, era un bellissimo bambino.
- L'asinello sussurrò qualche cosa in un orecchio al bue.
- - Ma no! - fece costui - Sul serio? Vorrai scherzare spero.
  - - La verità. Lo giuro. Del resto io l'avevo capito subito...



- Io no - confessò il bue - Si vede che tu sei più intelligente. A me non aveva neppure sfiorato il sospetto. Benché, certo, a vedersi, era un fantolino straordinario.
- Bene, da allora gli uomini ogni anno fanno grande festa per l'anniversario della nascita. Per loro è la giornata più bella. Tu li vedessi. È il tempo della serenità, della dolcezza, del riposo dell'animo, della pace, delle gioie famigliari, del volersi bene. Perfino i manigoldi diventano buoni come agnelli. Lo chiamano Natale. Anzi, mi viene un'idea. Già che siamo in argomento, perché non andiamo a dare un'occhiata?
- Dove?
- Giù sulla terra, no!
- Ci sei già stato?
- Ogni anno, o quasi, faccio una scappata. Ho un lasciapassare speciale. Te lo puoi fare dare anche tu. Dopotutto, qualche piccola benemerita possiamo vantarla, noi due.
- Per via di aver scaldato il bimbo col fiato?
- Su, vieni, se non vuoi perdere il meglio. Oggi è la Vigilia.
- E il lasciapassare per me?
- Ho un cugino all'ufficio passaporti.

Il lasciapassare fu concesso. Partirono. Lievi lievi, come mammiferi disincarnati. Planarono sulla terra, adocchiarono un lume; vi puntarono sopra. Il lume era una grandissima città. Ed ecco il somarello e il bue aggirarsi per le vie del centro. Trattandosi di spirito, automobili e tram gli passavano attraverso senza danno, e alla loro volta le due bestie passavano attraverso i muri come se fossero fatti d'aria. Così potevano vedere bene tutto quanto.

Era uno spettacolo impressionante, mille lumi, le vetrine, le ghirlande, gli abeti e lo sterminato ingorgo di automobili, e il vertiginoso formicolio della gente che andava e veniva, entrava e usciva, tutti carichi di pacchi e pacchetti, con un'espressione ansiosa e frenetica, come se fossero inseguiti. Il somarello sembrava divertito. Il bue si guardava intorno con spavento.

- Senti, amico: mi avevi detto che mi portavi a vedere il Natale. Ma devi esserti sbagliato. Qui stanno facendo la guerra.
- Ma non vedi come sono tutti contenti?
- Contenti? A me sembrano dei pazzi.
- Perché tu sei un provinciale, caro il mio bue. Tu non sei pratico degli uomini moderni, tutto qui. Per sentirsi felici, hanno bisogno di rovinarsi i nervi.
- Per togliersi da quella confusione, il bue, valendosi della sua natura di spirito, fece una svolazzatina e si fermò a curiosare a una finestra del decimo piano. E l'asinello, gentilmente, dietro. Videro una stanza riccamente ammobiliata e nella stanza, seduta ad un tavolo, una signora molto preoccupata. Alla sua sinistra, sul tavolo, un cumulo alto mezzo metro di carte e cartoncini colorati, alla sua destra una pila di cartoncini bianchi. Con l'evidente assillo di non perdere un minuto, la signora, sveltestima, prendeva uno dei cartoncini colorati lo esaminava un istante poi consultava grossi volumi, subito scriveva su uno dei cartoncini bianchi, lo infilava in una busta, scriveva qualcosa sulla busta, chiudeva la busta quindi prendeva dal mucchio di destra un altro cartoncino e ricominciava la manovra. Quanto tempo ci vorrà a smaltirlo? La sciagurata ansimava.
- La pagheranno, bene, immagino, - fece il bue - per un lavoro simile.
- Sei ingenuo, amico mio. Questa è una signora ricchissima e della migliore società.
- E allora perché si sta massacrando così?
- Non si massacrano. Sta rispondendo ai biglietti di auguri.
- Auguri? E a che cosa servono?
- Niente. Zero. Ma chissà come, gli uomini ne hanno una mania.
- Si affacciarono, più in là, a un'altra finestra. Anche qui, gente che, trafelava, scriveva biglietti su biglietti, la fronte imperlata di sudore.
- Dovunque le bestie guardassero, ecco uomini e donne fare pacchi, preparare buste, correre al telefono, spostarsi fulmineamente da una stanza all'altra portando spaghi, nastri, carte, pendagli e intanto entravano giovani inservienti con la faccia devastata portando altri pacchi, altri scatole altri fiori altri mucchi di auguri. E tutto era precipitazione ansia fastidio confusione e una terribile fatica. Dappertutto lo stesso spettacolo. Andare e venire, comprare e impaccare spedire e ricevere imballare e sballare chiamare e rispondere e tutti correvano tutti ansimavano con il terrore di non fare in tempo e qualcuno crollava boccheggiando.
- Mi avevi detto - osservò il bue - che era la festa della serenità, della pace.

- Già - rispose l'asinello. - Una volta infatti era così. Ma, cosa vuoi, da qualche anno, sarà questione della società dei consumi... Li ha morsi una misteriosa tarantola. Ascoltali, ascoltali.
- Il bue tese le orecchie.
- Per le strade nei negozi negli uffici nelle fabbriche uomini e donne parlavano fitto fitto scambiandosi come automi delle monotone formule buon Natale auguri auguri a lei grazie altrettanto auguri buon Natale. Un brusio che riempiva la città.
- Ma ci credono? - chiese il bue - Lo dicono sul serio? Vogliono davvero tanto bene al prossimo?
- L'asinello tacque.
- E se ci ritirassimo un poco in disparte? - suggerì il bovino. - Ho ormai la testa che è un pallone... Sei proprio sicuro che non sono usciti tutti matti?
- No, no. È semplicemente Natale.
- Ce n'è troppo, allora. Ti ricordi quella notte a Betlemme, la capanna, i pastori, quel bel bambino. Era freddo anche lì, eppure c'era una pace, una soddisfazione. Come era diverso.
- E quelle zampogne lontane che si sentivano appena appena.
- E sul tetto, ti ricordi, come un lieve svolazzamento. Chissà che uccelli erano.
- Uccelli? Testone che non sei altro. Angeli erano.
- E la stella? Non ti ricordi che razza di stella, proprio sopra la capanna? Chissà che non ci sia ancora. Le stelle hanno una vita lunga.
- Ho idea di no - disse l'asino - c'è poca aria di stelle, qui. Alzarono il muso a guardare, e infatti non si vedeva niente, sulla città c'era un soffitto di caligine e di smog.

**Dino Buzzati** tratto dal suo "Milano nostra"

Era festa dovunque: in ogni chiesa, in ogni casa: intorno al ceppo, lassù; innanzi a un Presepe, laggiù; noti volti tra ignoti riuniti in lieta cena; eran canti sacri, suoni di zampogne, gridi di fanciulli esultanti, contese di giocatori...

E le vie delle città grandi e piccole, dei villaggi, dei borghi alpestri o marini, eran deserte nella rigida notte. E mi pareva di andar frettoloso per quelle vie, da questa casa a quella, per godere della raccolta festa degli altri; mi trattenevo un poco in ognuna, poi auguravo:

- Buon Natale - e sparivo...

Ero già entrato così, inavvertitamente, nel sonno e sognavo.

E nel sogno, per quelle vie deserte, mi parve a un tratto d'incontrar Gesù errante in quella stessa notte, in cui il mondo per uso festeggia ancora il suo natale. Egli andava quasi furtivo, pallido, raccolto in sé, con una mano chiusa sul mento e gli occhi profondi e chiari intenti nel vuoto: pareva pieno d'un cordoglio intenso, in preda a una tristezza infinita.

Mi misi per la stessa via; ma a poco a poco l'immagine di lui m'attrasse così, da assorbirmi in sé; e allora mi parve di far con lui una persona sola. A un certo punto però ebbi sgomento della leggerezza con cui erravo per quelle vie, quasi sorvolando, e istintivamente m'arrestai. Subito allora Gesù si sdoppiò da me, e proseguì da solo anche più leggero di prima, quasi una piuma spinta da un soffio; ed io, rimasto per terra come una macchia nera, divenni la sua ombra e lo seguii.

Sparirono a un tratto le vie della città: Gesù, come un fantasma bianco splendente d'una luce interiore, sorvolava su un'alta siepe di rovi, che s'allungava dritta infinitamente, in mezzo a una nera, sterminata pianura. E dietro, su la siepe, egli si portava agevolmente me disteso per lungo quant'egli era alto, via via tra le spine che mi trapungevano tutto, pur senza darmi uno strappo.

Dall'irta siepe saltai alla fine per poco su la morbida sabbia d'una stretta spiaggia: innanzi era il mare; e, su le nere acque palpitanti, una via luminosa, che correva restringendosi fino a un punto nell'immenso arco dell'orizzonte. Si mise Gesù per quella via tracciata dal riflesso lunare, e io dietro a lui, come un barchetto nero tra i guizzi di luce su le acque gelide.

A un tratto, la luce interiore di Gesù si spense: traversavamo di nuovo le vie deserte d'una grande città. Egli adesso a quando a quando sostava a origliare alle porte delle case più umili, ove il Natale, non per sincera divozione, ma per manco di denari non dava pretesto a gozzoviglie.

- Non dormono... - mormorava Gesù, e sorprendendo alcune rauche parole d'odio e d'invidia pronunziate nell'interno, si stringeva in sé come per acuto spasimo, e mentre l'impronta delle unghie restavagli sul dorso delle pure mani intrecciate, gemeva: - Anche per costoro io son morto...

Andammo così, fermandoci di tanto in tanto, per un lungo tratto, finché Gesù innanzi a una chiesa, rivolto a me, ch'ero la sua ombra per terra, non mi disse:

- Alzati, e accoglami in te. Voglio entrare in questa chiesa e vedere.

Era una chiesa magnifica, un'immensa basilica a tre navate, ricca di splendidi marmi e d'oro alla volta, piena d'una turba di fedeli intenti alla funzione, che si rappresentava su l'altar maggiore pomposamente

parato, con gli officianti tra una nuvola d'incenso. Al caldo lume dei cento candelieri d'argento splendevano a ogni gesto le brusche d'oro delle pianete tra la spuma dei preziosi merletti del mensale.

- E per costoro - disse Gesù entro di me - sarei contento, se per la prima volta io nascessi veramente questa notte.

Uscimmo dalla chiesa, e Gesù, ritornato innanzi a me come prima posandomi una mano sul petto riprese:

- Cerco un'anima, in cui rivivere. Tu vedi ch'io son morto per questo mondo, che pure ha il coraggio di festeggiare ancora la notte della mia nascita. Non sarebbe forse troppo angusta per me l'anima tua, se non fosse ingombra di tante cose, che dovresti buttar via. Otterresti da me cento volte quel che perderai, seguendomi e abbandonando quel che falsamente stimi necessario a te e ai tuoi: questa città, i tuoi sogni, i comodi con cui invano cerchi allettare il tuo stolto soffrire per il mondo... Cerco un'anima, in cui rivivere: potrebbe esser la tua come quella d'ogn'altro di buona volontà.

- La città, Gesù? - io risposi sgomento. - E la casa e i miei cari e i miei sogni?

- Otterresti da me cento volte quel che perderai - ripeté Egli levando la mano dal mio petto e guardandomi fisso con quegli occhi profondi e chiari.

- Ah! io non posso, Gesù... - feci, dopo un momento di perplessità, vergognoso e avvilito, lasciandomi cader le braccia sulla persona.

Come se la mano, di cui sentivo in principio del sogno l'impressione sul mio capo inchinato, m'avesse dato una forte spinta contro il duro legno del tavolino, mi destai in quella di balzo, stropicciandomi la fronte indolenzita. E qui, è qui, Gesù, il mio tormento! Qui, senza requie e senza posa, debbo da mane a sera rompermi la testa.

(Luigi Pirandello, *Sogno di Natale*)

**Come ogni anno, nel tempo di Avvento-Natale non proponiamo nessuna nuova attività per le branche, sostenendo fortemente l'idea che ogni comunità si debba mettere a disposizione del proprio parroco e coinvolgersi attivamente nelle iniziative della propria parrocchia.**

**Qui di seguito, però, un breve dossier di esperienze degli anni passati per chi avesse necessità di attingere qualche idea...**

*Uno schema semplice aiuta a portare l'attenzione su due figure importanti nel quadro della natività: i pastori e i Magi. Mettiamoci di fronte a queste figure o, meglio ancora, proviamo ad identificarci con esse... In che cosa assomigliamo loro? In che cosa ci sentiamo lontani da essi?*

<b>pastori</b>	<b>magi</b>	<b>sottolineatura</b>	<b>noi</b>
C'erano in quella regione <b>alcuni pastori</b> che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge.	Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, <b>alcuni Magi</b> vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?»	<i>Dei "vicini", ma non interessati e dei "lontani" alla ricerca, del nuovo re dei giudei, disposti a mettersi in gioco I vicini preoccupati di altro (il gregge da vegliare) ma subito disponibili</i>	
Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore.	Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.	<i>Il messaggero è un angelo, nella tradizione biblica; e manifesta la gloria di Dio (una stella nella cultura non ebraica); la relazione è con i potenti del tempo Il timore è comune: nei pastori e in Erode, e in Gerusalemme Al timore si contrappone l'annuncio di una grande gioia, da condividere: è nato il Salvatore</i>	
Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».	Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».	<i>Un segno umanissimo, normale, comune a qualsiasi altro figlio di gente modesta La parola di Dio - scrittura riletta dalla comunità - mette assieme il puzzle che la stella aveva fornito agli studiosi venuti da oriente</i>	

<p>E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».</p>	<p>Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».</p>	<p><i>L'annuncio si allarga: la gloria di Dio è cantata dall' "esercito celeste" e la notizia contenuta nella Scrittura è messa in luce e collegata al segno apparso in cielo: si conosceva, ma adesso è evidente a chi è disponibile ad ascoltarla; lo Spirito rende viva la Parola</i></p>	
<p>Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio,</p>	<p>Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima.</p>	<p><i>Si muovono gli uni e gli altri: vanno verso Betlemme Per attuare la prima "epifania": ai vicini, il popolo eletto, anche se a partire dai "lontani": i pastori; poi la seconda epifania: ai non ebrei: i magi</i></p>	
<p>e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori.</p>	<p>Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra.</p>	<p><i>La ricerca porta al bambino (con Maria e Giuseppe per i pastori; solo con sua madre per i Magi) La tradizione parla dei doni dei pastori che invece sono chiaramente presentati dai magi</i></p>	
<p>I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.</p>	<p>Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.</p>	<p><i>Il ritorno è pieno di gioia e di lode a Dio: ciò che hanno visto, ma soprattutto quanto hanno udito (anche da testi sacri per i Magi) diventa motivo di una nuova scoperta: porta alla fede? Nel senso simbolico gli uni e gli altri sono segno della fede del popolo eletto e di tutti i popoli</i></p>	

*Strade diverse, per persone diverse, con possibilità, interessi, preoccupazioni diverse... ma si può arrivare alla stessa meta se non si è chiusi e interessati a ben altro (come, per esempio, Erode)*

*Magi: luoghi di origine – colore della pelle - diversi, età diverse (tutta l'umanità)*

*Noi giovani: alla ricerca/che diamo tutto per scontato; Interessati/distratti; coinvolti /assuefatti; persone di gioia/noia; annunciatori/chiusi in noi stessi; quali doni portiamo/aspettiamo per questo Natale?*

*Nell'anno della fede, il Natale quale speciale significato assume per noi?*

GIOCHI A SQUADRE. Ogni bambino deve avere il vangelo per la lettura, poi ciascuno autonomamente risponde. I primi due giochi sono a tempo, al termine si controllano le risposte e si assegnano i punti. Il terzo gioco si fa tutti insieme, prenotando la risposta, ma parla solo il caposquadra. Come ultimo gioco ogni squadra deve cantare a turno una o più canzoni di Natale.

### IL NATALE NEI VANGELI

In dieci minuti, leggi i brani del Vangelo che parlano del Natale

Capitoli 1 e 2 di Matteo

Luca capitolo 2 versetti 1-20

#### 1. C'È O NON C'È... IL PRESEPIO DICE LA VERITÀ?

Le tradizionali figure presenti nel nostro presepio sono realmente menzionate nei vangeli?

Le squadre si consultano ad ogni personaggio presentato

1: asino e il bue	
2: i tre re Magi	
3: gli angeli	
4: i pastori	
5: la grotta	
6: Giuseppe e Maria	
7: l'albergatore che non li accetta	
8: la cometa	
9: le pecore	
10: la mangiatoia	

#### 2. L'ALFABETO DEL NATALE

- A:** cosa fecero i Magi alla vista di Gesù? (adorarono)
- B:** in quale città nasce Gesù?  
(Betlemme)
- C:** Cosa decreta Cesare Augusto? (censimento)
- D:** di quale re Gesù è discendente? (Davide)
- E:** Come si chiamava il re al tempo di Gesù? (Erode)
- F:** Gesù, Giuseppe e Maria sono la Santa... (famiglia)
- G:** La regione in cui si trova Betlemme: (Giudea)
- H:** Casella Jolly. Scrivi la parola Natale in una lingua straniera:
- I:** un dono dei Magi  
(incenso)
- L:** secondo Giovanni, Gesù viene nel mondo per portare che cosa?  
(luce)
- M:** l'evangelista che parla dei Magi:  
(Matteo)

- N:** La città dove Gesù passa l'infanzia (Nazareth)
- O:** un dono dei Magi: (oro)
- P:** Gloria a Dio e.... in terra dicono gli angeli (pace)
- Q:** il governatore della Siria in quell'anno (Quirinio)
- R:** titolo attribuito ai Magi: (re)
- S:** Dio parla a Giuseppe attraverso i ... (sogni)
- T:** come restò Erode? (turbato)
- U:** a chi pace in terra dicono gli angeli? (uomini)
- V:** il libro che narra il Natale (Vangelo)
- Z:** l'anno di nascita di Gesù: (zero)

3. **QUIZ A GARA** (OGNI SQUADRA SCEGLIE UN SUONO PER PRENOTARE LA RISPOSTA)

1. IL NOME DELL'ARCANGELO CHE PORTÒ L'ANNUNCIO A MARIA
2. IL NOME DELLA CUGINA DI MARIA
3. IL NOME DEL FIGLIO DI ELISABETTA
4. LA CITTÀ DOVE VIVEVA MARIA
5. LA CITTÀ DI ERODE
6. IL LAVORO DI GIUSEPPE
7. CHI ANDÒ ALLA GROTTA
8. CHI NON ANDÒ ALLA GROTTA
9. CHI CANTAVA NEI CIELI
10. COSA FA MARIA NEL SUO CUORE

*Soprattutto per in questo tempo di avvento (e poi nel tempo libero e festoso del Natale) invitiamo i ragazzi a trovare un impegno che dica, a livello comunitario, il loro stile "incarnato" come stile evangelico. Certamente la parrocchia starà organizzando un'azione di solidarietà in questo Avvento – magari per tutto l'anno. Nessuno può dire "sono troppo piccolo"; certo serve innanzitutto il volto e il cuore della disponibilità. Troviamo insieme il modo di collaborare per dare anche noi il nostro apporto alla realizzazione di qualcosa che faccia star bene chi è in difficoltà.*

**1. Una comunione speciale**

I parroci, i diaconi, i ministri straordinari dell'Eucaristia vanno spesso a far visita ai malati della



parrocchia nelle loro case e portano loro l'Eucaristia che, viste le loro condizioni, non potrebbero ricevere nelle celebrazioni in chiesa. Soprattutto vicino alle grandi feste. Perché non andare con loro, partecipare al momento di visita e preghiera? Pensate alla gioia di queste persone se, con Gesù, ricevono la vostra amicizia e vicinanza...

## **2.. "Regali" che diventano "vita"**

Ogni anno varie comunità religiose o enti di solidarietà organizzano la raccolta di giocattoli e di materiale scolastico (quaderni, penne, matite...) da inviare ai bambini che non possono permetterseli. Possiamo partecipare all'iniziativa o organizzare in parrocchia qualcosa di simile, invitando in particolare i bambini a portare giocattoli in buono stato, considerando gli altri bambini come vorremmo essere considerati noi, o materiale utile per la crescita di chi è in condizioni meno fortunate.

## **3. Il canto della stella e il presepe (vivente?)**

Molte parrocchie organizzano la settimana prima del Natale un gioioso modo di fare gli auguri. Di solito alla sera, magari con vari strumenti musicali, abbigliati quasi come un presepe vivente, vanno a fare gli auguri natalizi per le vie e le contrade della parrocchia. Si porta anche un segno (una candela, un biglietto augurale ...) e spesso è l'occasione per suscitare un gesto di carità per uno scopo ben preciso. Naturalmente c'è anche la tradizione del presepe. Tutte iniziative nelle quali ... basta inserirsi!

## **4. Recite e celebrazioni doc**

Molto lodevoli sono gli allestimenti e le realizzazioni di veri e propri eventi speciali quali recital, musical o concerti che in occasione del Natale si abbinano quasi sempre ad una promozione di disponibilità e solidarietà. Anche le celebrazioni natalizie curate e animate sono grandi possibilità: veglia di Natale, festa della famiglia, giornata della pace, Epifania: c'è l'imbarazzo della scelta! Perché non prendersi l'impegno magari con il parroco e il gruppo liturgico perché non ci sia un momento organizzato dal MEG?

## Contemplando il presepio, Gesù nasce nella nostra vita



Uno dei simboli del Natale più amati è il presepio. Ce ne sono di tutti i tipi: piccoli e grandi, con statue di gesso, di plastica, di legno, presepi viventi, presepi fatti con materiale di riciclo, o plasmati a immagine di personaggi famosi (avete presente San Gregorio Armeno a Napoli?). Se fatto con amore per il Signore, il presepio in questa varietà di forme esprime sempre la nostra meraviglia di fronte al Dio che ha scelto di diventare uno di noi. Il primo presepio fu costruito da San Francesco d'Assisi e nasceva forse dal desiderio di trasmettere ad altri il succo della sua esperienza spirituale: mettere Gesù al centro della propria vita come unico Signore, senza troppi fronzoli!

Questo impegno a mettere Gesù al centro è stato trasmesso dalla storia francescana anche a Sant'Ignazio e alla spiritualità che nasce da lui (anche il MEG è espressione di questa spiritualità!). Ignazio, in particolare, lo insegna attraverso gli Esercizi Spirituali. Una delle meditazioni che propone a chi desidera fare gli Esercizi è di stare a contemplare nella propria immaginazione la nascita di Gesù a Betlemme. "Contemplare" vuol dire "sognare ad occhi aperti", come quando pensiamo all'appuntamento che abbiamo con la nostra ragazza o il nostro ragazzo, o alle vacanze che abbiamo programmato con i nostri amici, o alla partita che andremo a vedere allo stadio. Prima che uno di questi incontri diventi realtà, stiamo lì ad immaginare e a gustarci tutto nei particolari: dove andremo, che diremo, che faremo o che vedremo.

Allo stesso modo Ignazio propone di fare con i testi relativi alla nascita di Gesù:

1. **vedere** i luoghi e le persone come se fossero davanti a noi,
2. **ascoltare** le parole che vengono pronunciate,

3. **osservare** i gesti, le azioni che si compiono... stare a vedere che cosa succede e infine
4. **immaginare** di partecipare all'azione insieme a Maria, Gesù, Giuseppe e le altre persone presenti.

Questo modo di pregare aiuta davvero a far nascere Gesù nel concreto della nostra vita, perché progressivamente ci fa vedere, ascoltare, parlare, pensare, in modo spontaneo, come Gesù. In un certo qual modo noi diventiamo un vero presepio vivente (questo modo di pregare potrebbe essere proposto a C.14 e pre-T).

*Preghiera di gruppo davanti al presepio (può essere calibrata secondo l'età):*

Invitate ognuno a portare a riunione un pezzo del presepio (a cominciare dai fondamentali: Maria e Giuseppe col bambino, la mangiatoia, la stalla).

Dopo avere allestito il presepio (può essere arricchito disegnando su carta e ritagliando ciò che manca), può iniziare una preghiera di durata adatta all'età e al gruppo.

Per prima cosa, chi guida la preghiera può chiedere a Dio di saper guardare con gli occhi di Maria la nascita di Gesù.

Si invita ciascuno a scegliere in silenzio un particolare del presepio (un personaggio o un altro elemento).

A turno ciascuno dice che cosa lo colpisce, che sentimento gli/le suscita. A partire da questo esprime ad alta voce una preghiera.

Si conclude con un Padre Nostro e un canto.

*Marco Colò*